



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

PER LA MORTE
DI
CARLO III.
BORBONE
MONARCA DELLE SPAGNE
E DELLE INDIE

POEMA
DI MATTEO GALDI.



IN SALERNO MDCCLXXXIX.
PRESSO FERDINANDO CAMPO.) (*Con permesso de' Supi.*

Digitized by Google

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE D. FRANCESCO PIGNATELLI DI ARAGONA, DE' PRINCIPI DI STRONGOLI, GENTILUOMO DI CAMERA, ED AJUTANTE REALE DI S. M., TENENTE GENERALE DE' SUOI REALI ESERCITI, CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. GENNARO ec. ec.



PER mille giusti motivi avvenne, che io concepissi l'idea di consagrarlo all' E. V. il mio Poema, scritto per la morte del glorioso Monarca delle Spagne CARLO III. L'alto Legnaggio, ond'ella trae l'origine rimota; tante cariche decorosamente sostenute; i primi onori, di cui vien fregiata dall'amantissimo nostro

Sovrano, congiunti a i suoi sperimentati talenti nella scienza difficile del buon governo, ed alla protezione, che accordar suole alla più seria nomameno, che all' amena letteratura, eran pur troppo luminose caratteristiche per determinarmi facilmente alla scelta. Con animo generoso l' E. V. si compiacque di accogliere i miei voti; ed ecco che in adempimento del mio dovere, vengo rispettosamente ad offrirle il frutto delle mie fatiche. L'Eroe, che impresi a celebrare, il benefattore pressochè dell' universo, il Genitore Augusto di FERDINANDO IV. colla sua lunga, e virtuosa carriera si aveva digià spianata la strada alla immortalità; ed i scritti de' sapienti, le voci della riconoscenza, il consenso delle nazioni, con unanimi voti lo confermano in si meritata sede. Ma poicchè nella irreparabil perdita e dolorosa di tanto Monarca, ogni cuore sensibile, ogni anima riconoscente, non cessava col tesserne l'Elogio, richiamarne la dolce rimembranza; giudicai in mè inopportuno il silenzio e reo: non doveva io solo fra tanti lodevoli sforzi della nostra intera nazione, rimanerne spettatore indolente. Scrisi un Poema, cui i semplici fatti, la nuda verità, servirono di sicura scorta al meditato fine. Accolga benignamente intanto l' E. V. il par-

ta.

to de' deboli miei talenti, lo irradii ed onori col suo rispettabil nome, onde ne va decorato, e degni dell'alta sua protezione l'oscuro autore, che colmo di riconoscenza, e del più profondo rispetto, si gloria reputarsi.

di V. E.

Umiliss. Devotiss. Serv. Obligatiss.
Matteo Galdi.

...
...
...
...

*Iste virtutum omnium, caelestisque ingenii exitit,
Ærumnisque publicis quasi defensor objectus est.
Aut. Vi&t.*

...
...

D Ovunque il piè rivolgo, e 'l guardo gito,
 Tutto (Oh Dio!) del feral lugubre ammanto,
 Di duol profondo, e mesto lutto asperso
 Veggo; e al veder di mille voci e mille
 Ascolto il rauco suono, e i tronchi accenti.
 La Reggia, il Foro, e le magioni, e i templi
 Egual mestizia, egual affanno involve.
 Al TERZO CARLO, al gran Monarca Ispano
 Al dolce Padre, al giusto Rege, all'astro,
 Che tanto al suol natio benigno apparve,
 Questi pietosi rende estremi uffizj
 Un popolo fedel, che interno affetto,
 Sacro dover, riconoscenza ispira.

Flebile anch'io, del duol comun gran parte,
 Misto al dolc' Eco de' suor fatti illustri,
 Farò che in tristi carmi il polo ascenda,
 Vittima umile al Regio piè, che preme
 La region delle rotanti sfere
 Che se l'eccelso Eroe propizio invita
 De' sudditi le preci accolse, e i voti,
 I miei non sdegherà; che i voti umani
 Chi non sdegnò mortal non sdegha Nume.

Che

Che dirò pria? Pria se di Marte ei crebbe

Nel periglioso agone, e se la fronte

Giovane ancor, di bellici sudori

Sparsè; e de' lauri trionfanti adorna,

Non mai superba, ma serena, e mite

Nell' alto Vincitor la vide il vinto?

Talchè Minerva al sanguinoso Marte

Par che temperar soleva gli sdegni, e l'ira

Sostituendo al ferro il grato ulivo. [a]

O voi dell' Eridan remote sponde,

O padre Tebro, o Tortuoso Liri

Voi vel sapete. O tu del pio Trojano

Alma Nutrice; e tu dal biondo Alfeo

Sempre amata Aretusa, in flebil metro

Narrate voi come il nemico orgoglio,

Come l' orror del furibondo Nume,

Le vostr' ossa quiete, e l' onde invano

Turbar, mescer tentò d' impuro sangue.

Madre Sirena, e placido Sebeto

Ditel

[a] Leggasi in pruova di ciò la *Grammatica*; *Regnum Neapolis*, ed il *manifesto dell' Indulto allora pubblicato*.

Ditel voi se vedeste un lampo in fronte
 D'ira nel vincitor; se il crudo aspetto
 Di guerra ottenebrò la pace antica?
 Ma si piange! Ah non più; sol basta il pianto
 Di conforto al mio dir, Questo alle genti
 Si esponga a contemplar sommo trofeo,
 Che dell'antica, e dell'età novella
 Non ottenner giammai, non hanno i duci;
 Questo di CARLO, al venerando Nome
 Il Mondo ammirator erge, e consacra.
 Ma qual profondo irremediabil mare
 A valicar m'invio! Dove smarrita
 La debil navicella del mio ingegno
 Guidar pretendo? or che l'Eroe di pace,
 Il giusto Rege, il promotor delle arti
 Di Minerva, e di Aracne; Il nuovo Tito
 Del secol nostro a contemplar mi accingo?
 Deh tu mi guida, e tu fra l'onde e i scogli
 Reggi il mio corso o CAROLINA stella! (2)

Chi

(2) Da facilem cursum, atque audacibus anade captis,
 Virg. Georg. L. I.

Che senza te non rivedere il lido,
 Nè spero ritornar sicuro in porto.
 Come di Febo ai matutini rai
 Fugge l'ipsoa notte, e le mest' ombre
 Nelle Cimmerie cave a piombâr vanno,
 Tosto Natura il bel fiorito ammanto
 Riveste, e lieta il suo potere offenta.
 Così di Canaci il fulgid' Astro apparve
 Nel suol Tirreno, e dilegnò la notte,
 Che sì lunga, e sì tetra agli l'asperse.
 Cerere favorita ai giusti voti
 Del buon coltor fu pia (3). Non rare, e scarse,
 Ma folte, e pingui biondeggian le messi,
 Bacco il primo decor de' colli spicci, [4]
 Di pampini festosi ornato il crine
 Di uve mature, e del liquor fumante

Tin.

(3) *neque illum
 Flare Ceres alto nequicquam spectat Olympo.*

Id. Georg. L. I.

(4) *denique pampini
 Bacchus amat colles.* Id. Georg. L. II.

Tinse le valli, e crebbe umore ai fonti,
 Colle tacite foglie il tardo ulivo (5)
 Di ombra inesausta l'Appennin coperse,
 E col suo pingue umor le glorie accrebbe
 Del Calabro, e del Japigo terreno, (6)
 E qual bocca diria quai varie, e quante
 Nel patrio ciel venner da strane sponde
 Piante novelle a sugger grati umori,
 E l' Euboiche a spirar aure soavi?
 E chi mai tacerà quante l'industrie
 Cura di agricoltor trasse dal vulgo
 Delle steril' ignote, al tempo a fronte
 Degeneri già già? che ancor natura
 Langue negletta, e i doni suoi ne invola. (7)

b 2

Al

(5) . . . *proleus tarde crecentis olivum*. Id. ibid.
 (6) Leggansi in conferma di tutto il già detto, in
 Prammatiche IX. LXI. LXII. LXIII, sotto il tit. de An-
 nona.

(7) *Vidi lecta diu, & multo spectata labore,
 Degenerare tamen, ni vis humana quotennis
 Maxima quæque manu legeret. Sic omnia factis
 In pejus ruere, ac toto sublapsa referri.*
 Virg. Georg. L. I.

Allora fu che pria stillar si vide
 Ne' nostri monti il mele Ibleo; che scorse
 Dolce manna dagli orni. Allor ben mille
 Bianchi gioventù le Sicanie valli
 Risuonar fero al vario lor muggito,
 Onde Pachin, Peloro, Etna stupio.
 Allor d' immenso gregge il ricco suolo
 Di Dauno biancheggiò; le mandre anguste
 Furo alle agnelle, e a numerarle inteso
 Spese invano ogni cura il buon custode.
 Fertile il suolo, e delle cure industri
 Grato benefattor; nuovi disegni
 Meditò l' uomo, e gli esegui (8). Più lieve
 Rese Paratro, e Tutile metallo
 Docile al suo desio. Di Etna, e Vesuvio
 In strana guisa rimbombar si udio
 Le fucine alle incudini percosse.
 Mentre costì dell' alto Rege all' ombra
 Il suol natio di sì leggiadro ammanto

Tutto

(8) *Longa dies acuis mortalia cordis,
 Et labor ingenium miseris dedit.* Manil. L. II.

Tutto si rivestiva; altri sudando
 In lacerar le viscere profonde
 Della primiera madre, altri le cure
 Ne'rusticali uffizj avea riposte;
 Mille strider la Lidia eccelsa figlia
 Al suon di arguto pertine faceva
 Operosi telaj (9); mille fanciulle
 Volgeano intente i preparati stamī,
 Col canto il tedio del lavor temprando, (10)
 Senza cessar nè dì, nè notte: Intanto
 Sciogliean mille carine i lini al vento,
 Pel fosco Eussino, e l'inquieto Egeo,
 Per l'Ocean di Atlante, e 'l mar gelato,
 Di Cariddi, e di Scilla, e di Euro, e Noto
 L'ire e gl'insulti a tollerare avvezze:
 Gravide il sen de' frutti onde il Sicano

Suoi

(9) Possono leggersi le *Prammatiche*, II. V. VI. sotto il tit. *Scificium*.

(10) *Longum cantu solata laborem*
Arguto conjux percussit pellitine telas.
Virg. Georg. L. I.

Suol tanto abbonda, che al coltor ne avvanza; (11)
 O de' prodotti della mano industrie
 Di parco artiere, e di donzella accorta,
 Che il Trace, e l'Indo ad abbigliar destina;
 Sicchè nel patrio lido onuste, e gravi
 Tornin di merci peregrine ignote,
 E a noi non manchi ciò dond' altri abbonda (12).
 Sorgeano quindi dall' argenteo seno
 Di Teti immense moli, ai stanchi pini
 Sicuro asilo, argine al mar fremente:
 Fausti pretudj alle stupende imprese
 Del gran FERNANDO, onde Brundusio, e Bija
 Non invidiano or più l'etade antica.
 Navi, e galee gravi di armati, e d'armi
 Sciogliano all'aure il padiglion Sicano
 Terror degli Afrì, e sicurtà de' nostri;
 Fuggianle avanti le nemiche antenne,

Qual

(11) *Le commerce est le change du superflu pour le
 necessaire. Toutes les combinations possibles dans son uni-
 versalité, sont redoutables aux principes établis.* Melon,
 Essai sur le Commerce; Chap. I.

(12) *Leggansi nel corpo delle Prammatiche i trattati
 di amicizia, e di commercio conclusi colla Sublime Por-*

Qual ad Azio fuggì l'Egizia Donna
 L'Augel Tarpejo, e 'l Vincitor Latino. (13)
 Lustro novello al fortunato Regno
 Rendea l'Eroe d'Iberia, ove de' templi
 Dilatando i recinti; ove superbe
 Regie innalzando; ove più degna sede
 Destinando a Melpomene, e Talia.
 Or [stupendo a mirarsi!] al mar spumante

Fre

ta, colla Svezia, colla Danimarca, e coll'Olanda, nel
 1740. 1743, 1745, e 1754. Prima di questi tempi, il
 commercio del floridissimo Regno delle Sicilie, era stato
 solamente passivo. Ci avevan trattati come Americani.
 Favorevoli ancora furono al risorgimento del commercio le
 seguenti Reali determinazioni. Prammat. I. II. IV. XII.
 XIII. XIV. XV. XVIII. De Off. Sup. Mag. Comm. Commerc.
 Prammat. I. XI. XII. XIII. XV. De Naut. & Portug.
 Prammat. LX. LXXVI. XCVI. De Off. Deputat., e
 finalmente la Prammatica V. De Assicurat.

(13) La Siciliana bandiera prima tanto insultata, e
 vilipesa, incominciò a rispettarsi, perchè sostenuta da 2.
 vascelli di Linea, 2 Fregate, 4. Galee, 4. Galeotte, e 6.
 Sciabecchi. Giuseppe Martinez (detto altrimenti Capitano
 Peppe) porò per la prima volta sotto gli auspici di
 CARLO III. la desolazione, ed il terrore no' lidi del
 mezzogiorno.

Freno imponendo, acciò l'instabil dorso
 Prema ognun franco il cor, sicuro il piede.
 Alle frontiere, ai desolati lidi,
 Dell' illustre Metropoli alle genti
 Difesa eterna e scudo ergeansi all' aure
 Immote torri, i bellici tormenti,
 Le fiamme, e l' onde a non curare avezze.
 Se canto il ver tu ben Caserta il sai;
 Il sai Napoli amena, e tu vicina
 Portici avventurosa. Il sai Messina;
 Capua, Regio, Longon, Gaeta il sanno.
 Pur ciò non basta al generoso core
 Del magnifico CARLO; e de' remoti
 Figli del Tebro non contento i fasti
 Dignamente emular, dal fosc' oblio
 Volle ritrarne i monumenti antichi.
 Ed o qual s' apre incantrice scena
 All' occhio scrutator? Dove Vesuvo
 Onde immense di fiamme erutta, e vomo;
 Scuote il conca vo seno, e tuona orrendo,
 Orrendo sì che fa paura a Giove:
 Là dal furor dell' orrido Gigante,
 [Fama è] fra i neri solfi, e i sassi adusti

Ercolano, e Pompei giacean sepolte,
 Che ormai mercè del generoso Rege
 Tornan dal cupo sen di mesta notte
 Le dolci a rimirar aure supreme.
 Risorgono i Teatri, i Templi, e l'Are,
 L'urne Ferali, i Bagni, i Dei Penati,
 I vivi bronzi, ed i spiranti marmi,
 Le immagini dipinte, e i sagri vasi;
 Opre ammirande dell'età felice
 Di Pericle e di Augusto, a nuova vita
 Tratte da CARLO il grand'Eroe ch'io canto;
 O Divo Re quante all'oblio profondo,
 Quante involasti al reo furor degli anni,
 E di Fidia, e di Apelle opre ben degne,
 Tante il tuo nome ai posteri remoti
 Serberanno immortal di morte a scorno!
 Quindi a illustrarne i monumenti egregi
 Nacque l'illustre società che il nome
 Di *Ercolanense* porta in fronte scritto;
 Di Tullio, e di Demostene fornita
 Dei linguaggi divini, atti la notte
 Soli a Fugar di tanti lustri, ed anni.
 Ora il Mondo l'applaude, e l'Alpi, e i segni.

Di

Di Alcide passan l'erudite carte:
 A te poi si serbava, o Gran FERNANDO
 Rianimarla, e accrescerne il decoro;
 Tu ministrar dovevi opre novelle
 A Polinnia, e di Cesare, e di Cato
 Ornar coi fasti le stupende argille.
 Le Muse amon Lico, amon i colli
 Le ombrose, selve, ed i fioriti campi;
 Ma più d'ogni altro amon la pace, e i dolci
 Distintivi di onor, amon tranquille
 Goder dell'innocenza, i giusti frutti,
 Schivano l'Indo, il Persiano il Trace,
 Abitan col Tirreno, il Gallo, e l'Anglo. [14]
 CARLO apportò la pace, allettò l'alme,
 Co' premj, e cogli onori: Ecco volante
 Ritorna a noi delle virtù la schiera
 Che dal paterno tetto esule errante
 Chiedea sicuro asilo in stranco lido.

L'ono-

(14) *Les arts sont comme Egle, dont le coton n'est rendu
 Qu'a l'amant le plus tendre, & le plus assidu.*
 Diceva elegantemente il gran Federico di Prussia nella sua
 lettera ad Estobitino su i vantaggi della Letteratura.

L'onorato drappello ecco congiunge
 Il gran poter della natis minerva
 All'energia del fortunato clima.
 Spiegan la lingua in melodie soavi
 Cigni canori, e del silenzio antico
 Vergognandosi, alternano i contenti.
 Di Sannazzaro, Galateo, Pontano,
 Di Costanzo rinnovarsi i divini
 Emoli versi di Nasone, e Maro.
 Di Archimede divin, del grande Archita
 Le vestigia altri calca, e 'l mar profondo
 La vasta terra, e lo stellato cielo
 Contempla, pesa, calcola, misura,
 E sottopone a invariate leggi: (15)
 Altri del buon Pitagora, di Ocello,
 Di Empedocle didascalò seguace,
 Della materia i componenti ignotti

(15) *Aerias tentasse domos, animoque rotundum
 Percurrisset polam . . . Horat. Car. L. I.*
cur subdita, nullo
Hactenus astronomo numerorum frama recuset
 Halley nel suo profondo nommeno, che elegante poema
 i Principj del gran Newton.

Fra gli atomi, e le monadi ritrova.
 Tai gli Orlandi, i Martini, i Galiani
 Furon di Urania avventurosi Figli;
 Fu tale il Torre che franiera pianta
 A fecondar venne in più grato cielo;
 E tal di Sansevero il dotto Prence.
 Nuovo Prometeo del gentil paese,
 Ch'Adria, e'l Tirren circonda, Appennin parte (16)

Chi de' corpi politici le leggi.
 Contemplando, e le massime del giusto.
 Onde la Patria, e 'l cittadin felice
 Si renda, ed ambi in fra doveri opposti
 Di comandar, di sottoporsi amici,
 Cerca indefesso negli esempj antichi,
 Negli Attici, e i Laconici istituti,
 Nel sottil Stagireo, nel sommo Plato
 Le norme che dettò Filosofia,
 E concordì approvarò i fatti, e gli anni.
 Chi il Genovesi ignora, e chi Cirillo,

Chi

(16) Leggesi per intero l'ultimo capo delle Vicende della Coltura nelle due Sicilie, dell'eruditissimo Signor...

Chi il Gennaro, e la vasta eletta schiera
 Di cui fora il ridir opra ben yana,
 Che altri ne disse, e con più forza, ed arte, (17):
 Preparavano allor le patrie arene
 Il sommo *Filangieri*; opra non di una,
 Ma di tutte le Muse; al suol natio
 Troppo tardi donato, e presto tolto,
 Di cui piansi la morte in tristi carmi,
 E piangerò finchè avrò spirito, e vita. (18)
 Chiedea leggi diverse il nuovo Regno,
 E nuove sanzioni altri costumi,
 Più confacenti al vario stato, al clima,
 Alla coltura, all'indole, al governo,
 Alla Religion del popol tutto. [19]
 Distinguersi dovean quei segni eterni
 Fra gl'imperi di Cesare, e di Piero,

Quasi

(17) Ognun comprende, ch'io parlo del prelato *Signorelli*.

(18) Si condoni all'onorata memoria del Cavalier *Legislatoze*, ed alla riconoscente tenerezza di amico, questa, peraltro breve, digressione.

(19) *Esprit des Loix*; Liv. II. IV. V. XVI. XVIII. XIX. XXIX.

Quai doveri diversi TP Nume impose;
 E quel ch'è più, 18 Regalie del Trono
 Richiamar tutte alla sorgente antica. [20]
 Tutto vide il gran Rè, tutto sull'orme
 Del Giusto, e l' Bine universal dispose.
 Conobbe, che di Astrea la spada invade
 Vibra, se nol consentono i costumi;
 Migliorarli cercò. S' apre un asilo
 All' innocenza. All' oziosa plebe
 S' erge un Laboratorio ove dell' arti,
 Della vita civil le norme apprende.
 Si vietano i ridotti, e l' impudente
 Mendicità vien interdetta. I chiostrì
 Offronsi alle innocenti verginelle;
 Dell' Ente Eterno si promuove il culto;
 Si corregge l' errore, indi si emenda,
 Infìn che inespial si punisce. [21]

Le proprietà del cittadino, il primo

[20] Si provvede in parte a tal inconveniente colle Prammat. I. III. De Rest. fund. fiscal.

[21] Oltre la celebre Costituzione del 38. mercantile, leggarsi ne loro titoli rispettivi, le Prammat. XVI. XVII.

E più sacro de' dritti, in varia guisa
 Si garantisce dalla mano avara.
 Di usurpator superbo (22) Il grande, e l' vile
 Rendonsi eguali al Regio foglio in faccia,
 Che qual Astro egualmente i raggi spanda
 Su i deboli, e i potenti. Al dritto amico
 Torna di Libertà quel che alla ingloba li, o muto
 Ascritto, i lunghi di spargere: quoniam
 Onde la moglie, e i pargoletti figli
 Non speravano il frutto. Ah! l'infelice
 Angario nasce l'Inescrabil: toglie
 Per sè tutto un tiranno agiato, ed uspio
 Ment'ei col pianto il pan bagna, e condisce
 Nè de' timori suoi, l'ultimo, è quello
 Di veder la miseria, e la smagrira
 Fame sull'uscio del tugurio, avito
 Teme ancor più, non manchi ai dolci figli
 Il primo latte, e poche rozze lane;
 Dubita (ohime!) che iniqua forza involi

XVIII. De Aleat. l. VIII. De vagab. l. I. De Fistor.
 dier: Observat. ed altre molte ritalasciate per brevità.
 (22) Prammat. IV. V. VI. De Usurar. e Prammat. IV.
 De feudis.

La pudicizia alla tua casta moglie. (23)
 Udi CARLO i reclami, e 'l giusto pianto,
 I voti udi dell' innocenza oppressa,
 L'amica man le porse, e alfin recise
 L'empie catene in cui ne giacque a vinta;
 L'esenzioni, i privilegj, i dritti,
 Le decime, il poter del ricco clero
 Sopprese, limitò, sospese, estinse.
 Il Pontefice pio del pió Sovrano
 I voti secondò. Sapea che il regno
 Di Dio non è di questo Mondo e i dogmi
 Santi dell' Evangelio avea presenti;
 Ricchezze, onori, avidità di Regno,
 Ciò ch'è terren, lo spirto eccelso e grande
 Abborriva e degnosò. I vecchi esempj
 De' Gregorj, dei Giulj, degli Urbani,
 Disdegnava imitar, che all' umil Piero
 Il cor, la mente, e 'l guardo avea rivolto. (24)

[23] Scienza della Legislazione Cap. II e XXXVI.
 vol. 2. Leggansi ancora i Cap. XVIII, e XXIV. tom. 3.
 dell' istessa opera immortale.

(24) *Fædus Regium, & Pontificium.* Altre Sovrane
 determinazioni, sì nel Civile, che nell' Ecclesiastico, pos-
 sono leggersi da chiunque, presso il Grimaldi, Storia
 delle Leggi, e Magistrati ec. vol. 12.

FERNANDO poi del Genitore Augusto
 Le orme premendo, al grato fin ridusse
 La già tentata, e non compita impresa,
 Vide de' *Luoghi Pii* le terre inculte,
 Le non curate, e squallide campagne,
 L'irugginito vomere, e l'aratro
 Pender da dormitorj ognor negletto;
 Temè che un dì l'innazion funesta
 In folti boschi, ed orrido deserto
 Non mutasse il bel Regno, e gl'interdisse
 Di tenute maggiori il nuovo acquisto;
 Affinchè agricoltor, colono industre,
 Goda un giorno del suol, che in selve ombrose,
 Laghi, e covili avean converso i Frati. (25)
 Perchè l'uom dal furor di forza insana
 Menasse i giorni suoi quieto e sicuro
 Nel picciol fuoco, e la natia capanna,
 Lasciò della Natura il dolce stato,

[25] Merita esser letta su tal proposito la celebre costituzione del 1769, ed i Dispacci che servono di spiegazione, emanati dal Clementissimo nostro Sovrano Ferdinando IV.

E in Società si unio . Nacque la legge,
 Spiegò la forza imperiosa ultrice,
 Ed il voto de' più diè norma ai meno .
 L' uomo così di Libertà gran parte
 Sacrificando , sicùrezza ottenne . (26)
 Che spesso un ben perdendo , un ben si acquista .
 Taccio , o Favellò ! Ahi le nate contrade
 Di libertà lo stato avean perduto ,
 Senza goder di societade i frutti .
 La mole immensa del Romano Impero ,
 Poicchè crollò dal proprio pond' oppressa , (27)
 Ed il barbaro visto aspre catene
 Impose quindi al vincitor superbo :
 In preda al Goto , al Longobardo , al Franco ,

Al

(26.) *Son questi i principj di Samuel Puffendorf , Droit de la Nat. & des Gens; di Emer de Wattel: Préliminaires au Droit des Gens; di Giovanni Loke: Gouvernement Civil. Chap. VI. VIII. e di altri non pochi, fra quali il Celeberrimo Cristiano Wolf; a differenza di quelli stabiliti nuovamente dal Cittadino di Ginevra. Origines de l' Inégalité ec., & Contrat Social. Piacqua attenerci ai primi, come più universalmente ricevuti da dotti, ed approvati dalla ragione.*

(27) *Suis & ipsa Roma viribus ruit . Horat. Epod.*

Al Saraceno, al Greco, ed al Normando
 Giacque l'Italia prigioniera afflitta;
 Ma più giaceste voi piagge Felici
 Del Siculo Reame! O Patria, o dolce
 Madre di Eroi! Chi la tua dura sorte,
 Chi dir può tanti affanni a ciglio asciutto!
 Guerre, rovine, incendj, empie rapine,
 Fame, stragi, contagio, insulti ed onte:
 Che non soffristi! Ancor natura irata
 Parve a tuoi danni; or dal profondo seno
 Della terra scoppiando il foco ascoso,
 Or fiamme vomitando Etna, e Vesuvo. (28)
 Barbare leggi, varianti, incerte,
 Di arbitrario poter figlie ben degne,
 Te reggeano (ahi dolor!) con ferreo scettro:
 Pel reo potente deboli, funeste
 All'imbecille povertà. Qual fonte

(28) Per quest' intero tratto bisogna leggere più lungamente
 di Gregorio Leti Vita del Duca di Ossuna. La storia
 Civile lib. XXXVI. XXXVII. e XXXVIII. ec. Parrini
 Teatro de' Vicerè nel Conte di Castriello, e di Monterey.
 Finalmente le opere della Conflagrazione Etnica, e Vesu-
 uoviana, del celebre Borrelli, e di Greg. Carafa.

D'impuniti delitti, e tristi mali ! (29)
 Non dirò più, che la divina Femi,
 Già risolvea di ritornarne in cielo,
 Per non mirâr da' suoi ministri stessi
 Scosso il suo Tempio, e violato il Nume;
 Quando l'orror di sì maligna notte
 Un sol astro rischiara: un sol di mille
 Anni di duol, di lutto, e di rovine,
 [Spirto a Giove simil!] ripara i danni:
 Si apre di Astrèa dinuovo il Sacro Tempio,
 E il Santuario a custodir n'è dato
 A vigili, dotti, e giusti sacerdoti.
 A ognun si rende egual diritto; il reo
 Perde d'impunità l'iniqua speme,
 E l'innocenza sicurezza acquista.
 Son sicuri i sentieri; il viandante
 Più non pave i ladroni insidiosi;
 Non teme più la casta verginella
 D'ingiusta forza, e le città, le ville
 Il gran palagi, e le capanne unite [30]

Son

(29) I citati Giannone, Leti, e Parrini.

(30) U citato Grimaldi; Leggi di Carlo III vol. 12.

Son sicure egualmente. Erge sublime,
 E all'aure spande il padiglion temuto
 La vincitrice Astrea; buccina torta
 Le precede, e col suon roco-stridente
 Intuona della Diva' alto le voci.
 Ne trema il reo; lieta ne gode in seno
 La tranquilla innocenza; odonfi al fine
 Le terribili note,, *O de' mortali*
Gener superbo la giustizia apprendi,
E' non sprezzare i Numi. [31] Ecco che i tempi
 Si rinnovan di Tito. Il pio Monarca
 Tutto vede e provvede; in varie cure
 Si diffonde egualmente; i lunghi giorni
 Passa in raccorre de' suoi figli i voti,
 In esaudirli poi veglia le notti.
 Solo sostien tanti negozj e tanti;
 Di comun Padre, e giusto Rege adempie
 Il difficil dovere, e col suo scettro
 Governa insieme, e fa sicuri i regni.

Tal

[31] *Discite justitiam moniti, & non temere divos,*
 (Virg. *Aeneid.* VI.) *par che intuonasse la voce autorevo-*
le di Carlo III. per la prima volta, ai potenti, ed ad
scellerati avvezzi all'impunita nell'anarchia Viceregnale

Tal [cred'io] resse la divina Nave
 Carca di Semidei l'accorto Tifi
 Del Fasi in riva, e negl'Etei confini. (32)
 Già si accingea la portentosa mole
 Tutta a disfar del codice Sicano;
 Volea che in brevi, e non oscure note
 L'autorevol di Astrea voce si udisse:
 Che si espellesse omai l'ammasso informe
 Di leggi, riti, ed usi insieme discordi;
 Figli dell'anarchia, del genio figli
 Di popoli stranieri, o in tutto estinti;
 Ma, [oh Dio!] non sò per qual nemico fato;
 Non vide il giusto fin la maggior opra
 Di uomo mortal. La serberanno i Numi
 All'età nostra, ad un Solon Tirreno. (33)
 Vide il Gran Rè delle celesti sfere

Que.

(32) *Phasidos ad fluvium, & fines Aetiarum. Catul.*
 Lib. 2. c.

(33) *Insigni Giureconsulti, fra quali il Cirillo, furono tracciati alla compilazione del Codice Carolino. E degno però da notarsi, che i Montesquieu, ed i Filangieri in simili circostanze, son da preferirsi ai Scevola ed ai Papiniani.*

Questa d'Italia avventurosa parte
 Già felice a bastanza, e a nuovo incarco,
 E più sublime ancor l'Eroe destina.
 Vuol che di Spagnà l'inclito Reame
 Della pianta natia pur goda il frutto.
 Ride l'Iberia, e desolata, e mesta.
 L'Oenotria piange; al suo destina pur cede,
 E si consola in rimorar che un Rege
 In FERNANDO le restar, al tanto amato
 Al dolce, al giusto Genitor simile.
 Parte già CARLO, e già felici aurette
 Incurvan lente i lini. Ecco le antenne
 Si confondon coll'aria. Ecco le astonde
 Il mar convesso. Ohimè! Buon Rege addio!
 Gridan le genit. Addio miglior conforto!
 Addio principe, Padre, addio per sempre!
 L'Alto Fattor che a noi si dà, che or dona
 A gran parte del Mondo, ei regga il corso
 Alla tua nave; e in varie Forme e nuove
 Quella felicità che a noi rendeste,
 Ti renda, e aggiunga ai nostri voti ancora.
 Quanto più sà, quanto più meriti, e quanto
 Spargerne può quei ch'ogni ben diffonde.

La

La Fortunata Esperia intanto altera,
 In ricche spoglie, e in trionfale ammanto
 Accoglie il nuovo Rè, che ormai rivolge
 In nuovo Regno nuove cure in seno.
 Or qui (nòl tacerò) mio dir non basta;
 Nè basteria del Ferrarese Omero,
 Nè del Virgilio Sorrentin la musa,
 Ma pur (non sò che fia !) l'anim' ardita
 Vaga del dir cose inudite e grandi,
 Per ocean sì vasto il corso intende:
 E già già nuove imprese eccelse, e gravi,
 E degna ognuna dell'Eroica tromba
 Che intuonò il Mantovano al Tebro in riva
 Si affollano a mia mente. Io qual tralascio
 Qual narrar deggio, [Oh Dio!] non ben discerno,
 Musa deh tu, che dà più tener'anni
 Me festè degno dell'Ascrea pendice;
 Tu ne trasegghi le più illustri, e conte,
 Tu le mi narra. Eccomi a dirle accinto:
 La vasta Region de'Pirenei
 Fertil di biade; e di Lico spuffante,
 Di niveò gregge, e di guerriero armento,
 Gravida il sen di lucid'oro è terso,

Ma.

Madre di ardita, e bellicosa gente;
 Dacchè del Quinto Carlo, e del Secondo
 Filippo i Genj alle conquiste intesi,
 Stanchi dalle armi, e da nemici fati, [34]
 Convenne abbandonar l'ardita impresa,
 Cadde in tetro languor, languor che segue
 Sempre al dispendio dell' interna forza.
 L'oro dell' Indie la desidia indusse
 Nel vulgo ignaro, e per desidia avvenne,
 Che l'oro sen fuggisse in varia guisa
 Al Gallo in grembo, ed al Britanno industre (35)
 Vide di quanto mal l'origin fia
 L'alterigia nè grandi, e l'ozio pigro
 Nella plebe incostante, il giusto Rege,
 E tolse il mal, con provvido consiglio
 Rettificando il pregiudizio antico.
 L'arti promosse; premiò l'accorto [36]

Agri

(34) Si pretese generalmente da' politici di quei tempi, che Carlo V. ed il suo successore Filippo II. avessero aspirato alla monarchia universale. Carlo Denina (Rivoluzioni d'Italia L. XXI. c. 2.) sembra inclinato a crederlo.

(35) Hume, *hist. de la Maison Stuart* t. 4. pag. 182. e 352. ed altrove.

[36] La Società Aragonese; la Società Economica Madricense; La Società Patriottica di S. Giacomo di Com.

Agricoltor; di Barcellona, e Gade,
 Di Lugo e Cartageno aperse il porto.
 Al commercio di quei che arditi vanno
 Oltre il confin che Alcide al Mondo impose.
 Delle Manille, e della Vera-Croce:
 Pel mar di Magellan di molto accrebbe
 Il lucroso commercio, e nell'Europa
 L'Indica cresce Compagnia, eh' eterna
 Dell' Aurora nel mar di Carlo il nome (37)

Della emigrazion l'uso funesto.

Interdiffe, repressè, e ciò con l'arte

Che Politica insegna, „ il patrio nido.

Rendendo a ognun dà strano ciel più caro.

Incivilì la nazione altera.

Che all'onda Maura, e al mar di Atlante in faccia,

Ferve, e 'l fervido umor seconda il clima.

Or con leggi indirette, or del costume

Va-

*Postilla; quella di Segovia era eretta sotto i felici auspici
 di Carlo III. sembrano omai ricondurre nella Spagna quell
 esquisito gusto per le belle arti, di cui si vantano le al-
 tre più colte nazioni di Europa.*

(37) *Siffatta compagnia nuovamente istituita vien detta
 delle Filippine.*

Variando la norma ; or nè Teatri
 Di Granata , e Madrid quanto hà di bello ,
 E di più grande il Sofocleo coturno
 Dalla Senna chiamando , e dal Sebeto . (38)
 Dal ventoso Appennio , dalle fredd' Alpi
 „La maestra del ver Filosofia
 Trasse a illustrare il ciel dè Pirenei ;
 Sicchè gl' Ivan , gli Ulloa noz siano esempj ,
 O soli , o rari ove l' Ibero ha foce .
 Già sagri tempj all' alta Dea di Atene
 Si riapron con fausti , e nuovi auspicij ,
 Già d' Attico saper , d' Attiche leggi ,
 D' Attica venustà tutto è ripieno . [39]
 Poicchè lungi dal Prence , e lungi ancora
 Dalle vindici leggi , uso funesto
 Del supremo poter gl' ingiusti fanno :
 Poicchè forza , potere , e lontananza

(38) D' *Alembert* , *Algarotti* , e quanti sono i più rinomati moderni scrittori , dottamente sostengono esser il Teatro (l' *Attico* Teatro , non il nostro corrotto) la scuola del buon costume , della educazione , della eloquenza .

(39) La maggior parte delle antiche università ristabilite , e non poche nuovamente erette , le accademie di *Marina* in *Cadice* , e *Cartagena* , specialmente quest' *ulti-*

A profanar di Temi il ministero
 Par che invitino a gara: e i vasti Regni
 Del Nuovo Mondo, che l' Ispano scettro
 Regge, d' Atlante l' Ocean furante
 Dal biondo Tago ognor divide, e parte ;
 Che non tentato un dì, che mai non fero,
 Qual legge, qual dover, qual santo Nume
 Non violaro i rei ministri eletti
 A governar l' Americana gente!
 Chi le stragi può dir, chi le rapine.
 Le pire, e i roghi che avarizia eresse,
 Di superstizion la mano accese!
 Chi mai ... ma che narra! Chi può le arene
 Del mar, del ciel chi numerar le stelle?
 Dirò sol di te CARLO, onor de' Troni,
 Di Te che Umanità vindice ottenne.
 Veggo da Te nel Nuovo Mondo un tempio,
 Anzi più tempj alla Giustizia eretti:
 Veggo la region, che il Plata irriga,
 E l' Amazonio Fiume, in più governi

Di

*ma sotto la direzione di un celibre Italiano, adesso di
 ritor no nella sua Patria, son validi documenti a poter
 dimostrare, niente di esagerato, niente di poetico rattron-
 vari nell' espressioni dell' autore.*

Divisa, acciò l'alto poter diviso
 Di forza stemi, e a libertà ne accresca,
 E acciò di Temi la divina sede
 Moltiplicata, in miglior guisa accolga,
 Di chi l'invoca, e le preghiere, e i voti. (40)
 Veggo gli Americani i torti antichi
 De' detestati Cortes, e Pizzarri,
 Sol per Te porre in sempiterno oblio;
 Solamente per Te, che pio, che giusto,
 Di pietà, di giustizia il seme eterno
 Del novello Emisfero in sen versaste.
 Che se l'Egitto, e 'l Persiano Impero,
 La dotta Grecia, ed il gelato Volga
 Sesostri, e Ciro, ed Anacarsi, e Cadmo,
 Di scienze, Muse, leggi, culto, ed arti,
 Vantaro un dì restauratori, e Padri:
 A più ragioni le Americane genti

(40) Leggasi per intero il Libro VIII. t. 4. della Storia di America del Dr. Guglielmo Robertson in dove può rilevarsi il nuovo piano Civile-economico di Carlo III. già eseguito nella maggior parte di quel vasto Continente: stabilimento immortale degno dell'umanità, e del genio sublime di Re benefico, e di Legislatore accorto.

Te vanteran ch'esterminati regni,
 Varj di clima, e lingua, e di usi, e Numi,
 Dal cupo sen di tenebrosa notte
 Chiamasti all'ante del più lieto giorno, (41)
 Nè sol la terra, ma l'instabil mare
 Tè ammirerà: del Sommo CARLO il Nome
 Replicheranno l'onde, e i lidi ignoti
 Tu di Horn, di Magellan, di Hudson le coste,
 La California, e l'Isole del Foco,
 Feste, che ardito, e provvido nocchiero
 Riconoscesse, e sirti, e scogli, e venti
 Astri, Polo, distanze, aspetto, e clima,
 Genti, prodotti, ed animali, e piante
 Ne dinotasse, affinchè istrutto appieno
 Fenda le vie del mar l'altero pino. (42)
 Chi poi tutte può dir le laudi, e i vanti
 Di opre prodotte a trionfar degli anni?
 Dette fiamme, delle onde, e dell'edace
 Antichità vittrici, ai dì futuri

Mo.

(41) Il citato Robertson.

(42) La spedizione di D. Vincenzo Doz, di unita al disgraziato M. la Chappe alle Californie, per osservare il passaggio di Venere; il viaggio all'istesse Californie fatto per ordine del Re nel 1769, e 70 da D. Vincen-

Monumenti di onor di CARLO al nome
 Chi i porti, chi le Regie, ed i Delubri,
 Le castella, i canali, e le magioni
 Di pietoso istituzi? onde non vanti,
 Della Beneficenza il sacro Tempio:
 La sola Atene: hanno le Spagne ancora
 Non un, più tempi al Nume pio sacrali. [43]
 Chi narrerà de' tortuosi fiumi
 L' Alveo mutato, e i sovrapposti ponti?
 Chi l' Oceano, e 'l flutto Ibero astretti
 Attraversar per l'arenoso lido,
 Per gli alti monti, ed i spaziosi campi.

A ren-

zo. Villa, e D. Giovanni Perez, son' cogniti a tutti. Si
 aggiunga che nel 1774 la Fregata il St. Jago, si imol-
 tò nelle parti più settentrionali dell' Americano continen-
 te. Il Pacotta il S. Carlo, e la Galeotta la Sonora, si avan-
 zarono fino al gr. 58. del Nord nel 1775. Viaggiarono anche
 i Spagnuoli nel mare del Sud; visitarono le isole scoper-
 te dagli Inglesi ec. Il Capitano D. Antonio Cordova sul-
 la Fregata la Nostra Signora della Testa, si è ultima-
 mente reso assai celebre per la sua navigazione d'ida dal
 Magellanico nel 1785, che più? ne' viaggi di Cook si fa
 spesso menzione di recenti navigatori spagnuoli. . . batti-
 così per una nota.

(43) Meritano annoverarsi frulle opere della più bene-
 fattrice umanità, quelle dei spedali Generali e della Pas-

A render vieppia facile, e spedito
 Alle merci, il caravino, e al mercatante? [44]
 Chi le città restaurate, erette,
 Chi gli Arsenali, e le turre navi,
 Che i Geroni, i Demetri, i Tolomei
 Ammirerian stupiti, e ammireresti
 Tu ancor grande Ingegner Siracusano?
 Le funeste prigioni, ove de' mali
 La trista schiera, e miseranda alberga,
 La vergognosa povertà, la fame
 Che induce al mal, pallido il morbo, e mesta
 La vecchiaja, il timor, le cure ultrici,
 Scemar del prisco orror vedeste Ispani
 Per si benigno Rè. *Ragion precetta,*
Che sian pel reo custodia, e non già pena.
 Vedeste incatenar l'orribil mostro,
 Troncargli il fero insanguinato artiglio,
 Che di sangue innocente ognor si pasce,

Che

sione. Più di ogn' altra poi meriterà sempre le benedizioni
 di cuori sensibili, la Società della Carità stabilita in
 Granata.

(44) Il Canale Imperiale, sotto la direzione dell'illu-
 minatissimo D. Raimondo Pignatelli.

Ch' e l' ignoranza, il despotismo, e l' zelo
Di mal intesa Religion produce,
Or di Filosofia la mano atterra,
Della Inquisizion ch' io patii, intende
Ognun che sa, cui la ferocia, il ferro,
Il fuoco, l' empia scure, e i lacci infami
Tolse il buon GARLO, e consagrolli al tempio
Dell' afflitta Pietà, cui nocquer tanto. (45)
Domar gli alteri, e sollevar gli oppressi
Son degli Eroi virtù, virtù che Giove
Non si spesso concede a noi mortali:
Ne fu prodigo a Te, quanto poteva
Dienne a Te GARLO, e più che un dì ne aspera
Del buon Trajano in sen, di Aurelio, e Tito,
Quindi a vantaggio dell' Europa intera,
O d' essa almen per la più debil parte,
Vidimo, e veder partai i pini liberi
Armati di Biserta, e di Agha, e di Gama,
Si sgombra il mar da barbari pirati,
S' eclissa il disco alla neraica Luna.
Fugge ogni Rais di Barcelò l' incontro
Di Barcelò, che all' amido Janfitrit

Centò

(45) Il continuatore del Muratori all' anno 1761.

Cento legni mahò, mill' alme a Pluto.
 Pave il furor della, trireme Ispana.
 Tutto di Barberia l'arido lido,
 Le precede il terror gelido e mesto,
 E ingombra il sen delle Affricane spose
 Memori ancor della tragedia antica.
 E ben parie veder mille tormenti,
 Mille fulmini e mille, in triste aspetto
 Nel patrio nido apportar lutto e morte.
 M'a Te (già lo preveggo) il Ciel destina,
 A Te FERNANDO, la pietosa impresa
 Proseguire, e compir. L'Europa aspetta,
 Che fu nuovo Pompeo da Sesto a Caspe
 Disgo mbri il mar dal predator nemico,
 E le catene sciolghì, aspre catene!
 In cui giaccion di Cristo i figli avvinti,
 E dai stridolì cardini profondi
 Scuoti d'ogni prigion la ferrea porta;
 Prigioni... anzi sepolcri, ove si affide
 Su di duro macigno umida il ciglio,
 Logoro il piè, pallida il volto, e mesta
 L'Umanità, che il tuo soccorso attende;
 Che forse un dì di Massinissa, e Giuba,
 E il suol che Utica un dì, che un dì Cartago

Re,

Rese celebre ognor vittrice, e vinta,
 Da lungi fumerà di Ornotric fiamme;
 Perchè il poter d'irrevocabil fato
 Stringe tutti a calcar le vie di morte;
 Perchè gli Eroi neppur rispetta, e preme
 Dura Necessità, l'inclito CARLO
 Di umanità cede all'estrema legge;
 E cede sì che nella tomba istessa
 Gloria novella, e miglior vita acquista.
 Sen fugge l'anima nell'Empireo tetto;
 Quaggiù resta il suo frate, il fral che ispira
 Riverenza, e rispetto, amore e fede,
 Quantunque (ahimè!) privo di spirito e vita.
 Quivi s'innalzi un monumento eterno,
 Quivi di notte il vel si cinga il giorno,
 Quivi l'Eccelso Eroe si pianga, e gema. (46)
 Voli la fama raffino al doppio Polo,
 Voli ove sorge, e dove cade il giorno;
 Il duolo, il pianto all'universo apportì.

Can.

(46) *Eleçons a sa cendre un monument celebre,
 Que le jour de la nuit emprunte les couleurs;
 Soupirons, gémissons sur ce tombeau funebre,
 Arrosés des nos pleurs.*

Rousseau Poca.

Cantino i cigni, e con soavi accenti
 Ornin di CARLO le oporate gesta:
 Altri lo affidi ai sempiterni annali:
 Altri lo segni Astro novello in cielo:
 Ch'io manco già, De' sommi Eroi, dell'armi
 Inesperto cantor, Fèbeo mi accese
 Insolito furor; la cetra umile
 Ripresi arditò; a maggior opre accinto
 Più dir volea, dissi poi meno, e tacqui
 Ancor dippitù; trascelsi alfin più saggio
 Poche di CARLO memorande imprese,
 Acciocchè d'esse al vario lustro e grande
 Non smarriſſe il mio dir; *che stoppa luce*
Spesso ascende ai mortal le vie del giorno.
 Vetro così di ner' amor si oscura
 Per contemplar del dì l'ardente face,
 Affinchè i molti sai reſtando assorti
 Osi fissar ſicuro il debil guardo
 Nell'Etere magion di Urania il figlio.